

Villata 19/4/2007

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Lecture: Atti 5, 27-33

Salmo 33

Vangelo: Marco 8,22-26; 10, 46-52



Introduzione

Signore, ti lodiamo, ti benediciamo, ti ringraziamo per questo invito, che hai fatto a ciascuno di noi. Grazie per questo canto, che dice “*Lascia ogni cosa.*” Noi abbiamo lasciato la nostra casa, le nostre attività e adesso dobbiamo fare un’altra parte: cantare con la nostra lode a te, Dio dell’Amore, affinché la nostra gioia sia in te e la nostra gioia sia piena! Amen! (*Alessio*)



Facciamo questa parte con la certezza che Dio provvede a noi, che siamo qui, e provvede a tutti quelli che portiamo nel cuore; la nostra lode, infatti, esce da questa Chiesa. Alleluia! Lode e gloria al Signore! (*Rosalba*)



Signore, ti ringraziamo per questo dono che ci fai, questa sera, dono di poter celebrare l’Eucaristia in questa Comunità. Ti ringraziamo, Signore, Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per la grazia, che ci hai già fatto nel poter vivere questo momento di comunione. Vogliamo viverlo insieme agli Angeli e ai Santi e vogliamo viverlo, ubbidendo a te. Nella prima lettura si parla di ubbidire a Dio (ab audire), cioè ascoltare Dio.

Per ascoltare, Signore, abbiamo bisogno che le nostre orecchie siano unte dallo Spirito Santo, perché possiamo sentire la voce degli Angeli e la voce dello Spirito. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù, riempi questa Chiesa e non solo i presenti, ma tutta la Chiesa di Villata sia riempita del tuo Spirito Santo, perché sappiamo, Signore, che la Messa non si ferma dentro queste mura, ma tutta la Comunità beneficia di questa grande grazia, che è l'Eucaristia.
Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù! (*P. Giuseppe*)



Romani 8, 14-15: *“Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito di figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: **Abbà, Padre!**”* Grazie, Signore! (*Cristina*)



Per te, che ancora consideri uno spreco di grazia presentarmi domande e intercessioni per piccole cose, ma ti rivolgi a me solo per cose che consideri gravi, a te io dico: -Questa sera incendio il tuo cuore, affinché tu possa fare esperienza della mia Misericordia e della mia compassione, in modo che il tuo intercedere non abbia più origine solo da un impegno, ma abbia origine nel mio Amore, perché tu stesso lo hai trovato. Ecco il carisma dell'intercessione.- Grazie, Signore! (*Rosalba*)



Grazie, Signore, per l'immagine del tuo Cuore squarciato, dal quale scaturisce Sangue ed Acqua. Grazie, Signore! (*Alessio*)



Grazie, Signore, per l'invito a prendere il largo. Questa sera ognuno di noi è invitato a fare esperienza del tuo Amore. Grazie, Signore! (*Daniela*)



Atto penitenziale

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per quanto hai detto. Ti chiediamo di passare in mezzo a noi, Signore, con questa acqua, per elevarci a tuoi figli. Noi siamo schiavi di tante cose: della mondanità, della malattia, dei nostri problemi, delle nostre angosce, delle nostre fissazioni, ma tu hai fatto di noi dei figli e, questa sera, vuoi che ciascuno di noi rivendichi la dignità di figlio e, come figlio, domandi tutto al Padre. Confermo quella profezia che parlava del non chiedere le piccole cose, ma anche le grandi cose. Il problema è a monte, perché da una parte non crediamo che puoi accontentarci; abbiamo ancora l'immagine di quel Dio lontano, al quale dobbiamo dare un certo numero di denaro e sacrifici, altrimenti ci manda una Croce più grande. Anche in chi si è aperto un po' alla tua conoscenza, c'è questa mancanza, perché pensiamo di non meritare determinate grazie, piccole o grandi.

Questa sera, Signore, bagnaci con la tua acqua, perché ciascuno di noi, con la dignità di figli, possa chiedere grazie, non solo per sé, ma anche per gli altri, perché vogliamo essere quei figli che, come Gesù, sono stati mandati dal Padre nel mondo per fare felici tutte le persone, che incontrano, perché possano beneficiare di questa felicità.

Passa in mezzo a noi, Signore! Grazie! Grazie!



Matteo 1, 23: *“Ecco la Vergine concepirà un Figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa **Dio con noi**.”* Grazie, perché non sempre ci rendiamo conto che Dio è sempre dalla nostra parte! Lode al Signore! (Patrizia)



OMELIA

Lode.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore!

Dio risponde sempre.

Gloria al Signore e gloria a san Michele Arcangelo. Prima di questa Messa, molte persone hanno pregato san Michele Arcangelo per la buona riuscita di questa Messa. In auto, venendo, abbiamo pregato e il Signore ci ha dato un passo di Daniele: *“Io sono l’Arcangelo Michele: sono venuto a portarti la Buona Notizia.”* Noi non possiamo fare a meno di pregare e, quando preghiamo, non preghiamo un Dio lontano e assente, ma un Dio che si relaziona. Noi abbiamo pregato l’Arcangelo Michele e l’Arcangelo Michele è venuto a dire che è stato mandato da Dio.

La vita nello Spirito.

Con la vita nello Spirito non si scherza; non è un recitare un determinato numero di preghiere, ma è un entrare in relazione con questo mondo dello Spirito, con questo mondo fatto di Angeli, di Santi, con questo mondo, che è in relazione con noi, se appena gli parliamo e ci crediamo.

Una guarigione per tutti.

Ho scelto questa Omelia sulla guarigione del cieco, perché è come una di quelle canzoni, che si ascoltano sempre volentieri. Non è tanto qualche cosa da sapere, ma da vivere; è una guarigione della quale tutti abbiamo bisogno: quella di vedere bene con gli occhi dello Spirito.

Come si diventa ciechi?

Quando il mondo intorno a noi non riconosce la nostra dignità, quando il mondo intorno a noi non ci tratta bene, per paura, a poco a poco, cominciamo a chiudere gli occhi, cominciamo a isolarci. Chiudere gli occhi è un rientrare nel grembo materno, perché lì sentiamo le emozioni attraverso la mamma, sentiamo il mondo attraverso la mamma, ma non lo vediamo, perché siamo immersi nel liquido uterino e siamo protetti. Cominciamo anche a distaccarci dalle persone e cominciamo a chiuderci. Diciamo: - Che cosa mi interessa? Non sono fatti miei!- Cominciamo a ritirarci, a chiuderci e non vedere la realtà.

Generalmente è il mondo attorno a noi che non ci accoglie o non lo riconosciamo più. Con il passare degli anni, gli anziani non vedono più. Il papà di Tobia rispettava soltanto la Legge. Vedeva che nessuno intorno a lui la rispettava; gli escrementi degli uccelli gli cadono negli occhi e non vede più, è accecato, perché non vuole vedere più quel mondo.

Quando cominciamo a dire: - Non ci sono più le quattro stagioni. Non è più come una volta...- vuol dire che non ci riconosciamo nel mondo circostante e cominciamo a chiudere gli occhi, cominciamo a diventare vecchi e lì arriva la morte interiore e la morte ci troverà morti.

I pesci morti, marci non sono adatti al Regno di Dio, vengono buttati via. Dobbiamo sostenerci in vita, perché la morte ci trovi vivi.

Gesù opera guarigione interiore.

È importante incontrare Gesù, perché, incontrandolo, Gesù opera questa guarigione interiore. Gesù guarisce anche fisicamente, però, sappiamo che la malattia fisica, prima di manifestarsi nel fisico, si è già manifestata dentro. La malattia fisica ha sempre un inizio nell'anima, nel cuore.

La salute spirituale è questa salute interiore, questa comunione con il divino, per mantenerci sani.

Perché Gesù porta il cieco fuori dal villaggio?

Per prima cosa dobbiamo pensare se abbiamo chiuso i nostri occhi intorno a noi, per non vedere. “Occhio che non vede, cuore che non soffre.”

Gesù incontra il cieco e per prima cosa lo porta fuori dal villaggio. Lì comincia l’opera di guarigione.

Dobbiamo uscire dal villaggio.

Il villaggio, nei Vangeli, ha sempre una connotazione negativa, perché è il luogo, dove “ si è sempre fatto così”, c’è un determinato modo di comportarsi e si guarda con sospetto ogni innovazione. Bisogna uscire dal villaggio.

Ieri sera, il Signore ci ha detto che dobbiamo uscire dal villaggio, il luogo, dove siamo tenuti prigionieri; anche la malattia ci può tenere prigionieri.

I malati parlano sempre della loro malattia, perché ne sono prigionieri. Le mamme parlano sempre dei loro figli. Cerchiamo tutti delle scuse, per non essere felici, perché dobbiamo trovare qualche cosa, che dia corpo alla nostra insoddisfazione, che solo Gesù può placare.

Gesù impone le mani e mette la saliva sugli occhi.

Quando noi ci mettiamo nella vita dello Spirito, l’angoscia cede il passo alla fedeltà. Tutti gli altri rimedi sono palliativi. Gesù ci porta fuori da questa situazione, che ci rende schiavi. Ecco la Parola dell’inizio: noi siamo figli dell’Altissimo, non figli della schiava. Gesù, portando fuori questo uomo dal villaggio, per prima cosa, gli impone le mani e gli mette la saliva sugli occhi.

Imporre le mani significa comunicare energia, forza: è una comunicazione del divino, comunicazione di preghiera. Attraverso l’imposizione delle mani, noi sentiamo la comunicazione di un Amore. Quando un bambino si fa male, la mamma gli passa la mano sulla parte dolente e il bambino ne sente beneficio. Noi stessi portiamo le mani, dove sentiamo dolore.

Imporre le mani significa prendersi cura della persona. Quando Gesù impone le mani a un malato, gli sta dando un messaggio positivo, di bene, gli sta dicendo di non preoccuparsi, perché Lui è presente, lo supporta in questo cammino di guarigione, lo supporta con la sua Presenza, donandogli il suo Spirito.

La saliva, infatti, è alito condensato, la saliva è un’immagine dello Spirito Santo. Gesù, imponendo le mani al cieco, gli sta comunicando la sua Presenza e gli dà il suo Amore. Lo Spirito Santo è la capacità di amare sempre e comunque in ogni situazione. La saliva è questo Amore, questa forza, per realizzare un Progetto, questa forza, per vivere la vita. Questa è la saliva che Gesù mette sugli occhi al cieco.

Quale Gesù incontro?

Il Gesù, che incontro, è quello del Vangelo che si prende cura di me, è quello che mi dà forza, che mi impone le mani e mi dice di non aver paura, è quello che mi dona il suo Spirito, perché io possa realizzare il Progetto? È questo il Gesù che incontro nella Comunità Ecclesiale? Questo è il Gesù vivo; gli altri sono contraffazioni.

Difetto o cosa molto buona?

Gesù guarisce i nostri occhi, perché dobbiamo vedere con gli occhi di Dio. *“Vide che era cosa molto buona.”*

I nostri occhi sono occhi malati; si capisce da come parliamo: - Sì, però...-

L'opera perfetta non c'è. Le sinagoghe venivano costruite con un difetto evidente per dire che la perfezione è solo di Dio. Ogni opera umana ha un difetto, quindi le persone, che sono malate, che sono cieche, vedono quel difetto.

La persona sana, che è come Gesù, come Dio, vede che è *“cosa buona, molto buona.”* I figli di Dio vedono la parte buona; i figli del diavolo vedono la parte cattiva. La guarigione consiste nel riuscire a vedere il bello e il buono in ogni persona. Ci vuole naturalmente un cammino, perché non è facile.

Noi tendenzialmente in una situazione, in una persona vediamo il negativo oppure in una giornata, che è bella, vediamo quell'unica cosa storta e ci impuntiamo su quella, rovinando la giornata, invece di vedere tutte le cose belle che il Signore ci ha dato.

Questo vedere è un cammino graduale.

Che cosa rappresentano gli alberi?

Gesù, dopo aver imposto le mani e messo la saliva sugli occhi del cieco, gli chiede: *“Vedi qualcosa?”* La risposta è: *“Vedo gli uomini, perché vedo come degli alberi che camminano.”*

Gli alberi, nella psicologia del profondo, fanno riferimento alla madre. Qui, Gesù sta facendo una funzione materna nei confronti del cieco; lo sta generando ancora, lo sta aiutando a vedere la realtà per quello che è.

Qui c'è una dinamica importante per la nostra vita. Gesù non corregge il cieco, non gli dice quello che deve fare, ma gli impone le mani ancora, gli dà fiducia, gli dà ancora forza, gli dà ancora tempo, perché possa vedere chiaramente.

In fondo, è questo quello che noi dobbiamo fare.

Noi, in casa degli altri, nella vita degli altri, vediamo bene, sappiamo quello che devono fare, per liberarsi da un difetto, da un'inclinazione sbagliata.

Educare l'interiorità.

La soluzione ai problemi deve nascere dentro di noi. Noi dobbiamo pregare per le persone, imporre le mani, ungerle con lo Spirito Santo, perché questa verità sia compresa dal di dentro; dal di dentro abbiano questa consapevolezza e dal di dentro possano vedere chiaramente.

Il cieco, dopo la seconda imposizione delle mani, comincia a vedere chiaramente. È arrivato da solo a questo traguardo. Gesù non gli ha detto niente.

Questo è importante, perché non dobbiamo sentenziare su tutto e su tutti. Dobbiamo imparare come ha fatto Gesù, che ha preso per mano il cieco; dobbiamo imporre le mani, perché le persone, con le quali ci relazioniamo, possano vedere e agire di conseguenza.

L'Amore aspetta.

Chi si relaziona con me spiritualmente e umanamente rispetta i tempi di crescita e di guarigione?

Tutti noi abbiamo i nostri tempi di crescita e di guarigione. Dobbiamo aspettare l'altro. L'Amore tutto spera, tutto supporta.... L'Amore aspetta, perché si possa fare il cammino insieme; non dice quello che si deve fare, ma aspetta che l'altro comprenda quello che deve fare.

Non tornare nella situazione che ci ha fatto ammalare.

Alla fine, Gesù dice all'uomo sanato: *“Non entrare nemmeno nel villaggio.”*, cioè non entrare di nuovo in quella situazione che ti ha fatto accecare.

Noi possiamo poi vivere, come fa Maria, sorella di Marta e Lazzaro, che abita nel villaggio, ma è una donna libera. Questo presume un cammino.

All'inizio, quando incontriamo il Signore, cantiamo lodi a Lui, poi ritorniamo nella situazione, che ci ha fatto ammalare, e non solo ci ammaliamo, ma moriamo.

Ricordate il paralitico guarito davanti al tempio? Viene guarito dopo 38 anni. Dopo la guarigione, Gesù lo incontra di nuovo al tempio e gli dice: *“Vedi, tu sei guarito, non peccare più, perché non ti abbia a capitare qualche cosa di peggio.”* (**Giovanni 1, 14**) Il tempio aveva fatto paralizzare quell'uomo e, una volta guarito, l'uomo vi ritorna.

Il peccato è proprio rientrare in quella situazione di morte, dalla quale il Signore ci ha tolto, fino a quando siamo sfiniti.

Figlio dell'onore, figlio di papà.

Bartimeo, che significa figlio dell'onore, figlio di papà, è cieco. È stato il fiore all'occhiello della famiglia, ma è cieco, perché non vede il mondo attraverso i suoi occhi, ma attraverso gli occhi di suo padre o attraverso gli occhi dell'onore. *Siamo di buona famiglia, quindi dobbiamo comportarci in un certo modo.* Così vediamo il mondo attraverso categorie imposte e stiamo a mendicare, diventando ciechi.

“Che cosa vuoi che io ti faccia?”

Il Signore incontra Bartimeo e gli rivolge questa domanda: *“Che cosa vuoi che io ti faccia?”* In realtà la domanda è: *“Quale è la tua vita?”*, perché è ovvio che un cieco voglia vedere. Gesù infatti non sta chiedendo al cieco quale guarigione vuole, ma che cosa vuole dalla vita, perché deve cominciare a vedere con i suoi occhi.

La fede è una scelta.

Il cieco risponde: *“Rabbunì, che io torni a vedere con i miei occhi.”* E Gesù: *“Vai, la tua fede ti ha salvato!”* Questa è la fede di vedere con i propri occhi, di fidarsi di sé. Molte volte, noi crediamo in Dio, ma prima dobbiamo credere in noi stessi, in quello che i nostri occhi vogliono, in quello che sono le nostre esigenze, in quello che sono i nostri bisogni, senza penalizzarci e incolparci.

Gesù non ci tratta secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni. Sembra un percorso strano questo cammino che il Signore ci fa fare. La fede, in questo caso, non è un dono di Dio, è una scelta di fidarci di quello che il Signore ha messo nel nostro cuore, di fidarci delle nostre intuizioni, di fidarci di quello che noi vediamo.

Il Signore vuole farci grazie.

Ringraziamo il Signore per questo e chiediamogli che, questa sera, i nostri occhi siano aperti, perché noi possiamo vedere con chiarezza quello che è il nostro Progetto e soprattutto credere in noi stessi, prima ancora che credere in Dio, e prendere, come figli, tutto quello che vuole darci.

Nel messaggio della Misericordia Gesù diceva: *“Il mio cuore è stracolmo di Misericordia per le anime, ma è ripagato da trascuratezza e ingratitudine da parte delle anime, che vivono nel mondo. Hanno tempo per ogni cosa, ma, per venire a prendere le grazie, non hanno tempo.”* Il Signore vuole farci grazia. Questa sera, facciamoci fare le grazie. Amen!



Quando 12 anni fa, Padre Tardif è venuto ad Oleggio, a pranzo gli è stato chiesto: -Oggi, alla Messa ci saranno guarigioni?-

Padre Tardif ha risposto: - Sempre, in ogni Messa non possono non esserci guarigioni. Il Signore guarisce sempre.-

Il Signore, quel pomeriggio, ha guarito tante persone.

Padre Tardif quel giorno ha fatto una profezia: la Comunità di Oleggio sarebbe diventata una Comunità di lode, di intercessione, di preghiera. Subito dopo quella Messa, ha avuto inizio la Fraternità.

Oggi, ho ricevuto una telefonata da Milano, dove sono andato a celebrare un'Eucaristia di Intercessione. A quella Messa era stata invitata la Presidente dell'Azione Cattolica, che appunto mi ha telefonato, per comunicarmi che il Signore ha operato meraviglie in quella Messa pomeridiana, soprattutto una guarigione, che è diventata palese in tutta la Comunità di quella Parrocchia.

Questa telefonata è una testimonianza: significa che il Signore è fedele alla sua Parola. Ogni volta che noi chiediamo a Gesù di guarirci, ci guarisce, non ne può fare a meno, perché noi possiamo mancare di parola, ma Dio è fedele alla sua Parola.

Questa testimonianza mi ha riempito il cuore di gioia, perché proprio ora stiamo celebrando questa Eucaristia di guarigione ed è una conferma.

Noi uomini, forse possiamo cercare di ingabbiare lo Spirito, ma lo Spirito è libero e Gesù ancora di più *“è lo stesso ieri, oggi e per sempre.”* **(Ebrei 13, 8)**

Con questa premessa e promessa, piena di gioia e di fiducia, accingiamoci a chiedere al Signore guarigione e grazie.



PREGHIERA DI GUARIGIONE



Ti diciamo “**Grazie, Gesù**”, per il dono della tua Presenza e del tuo Amore verso di noi. Siamo ancora nel tempo della Misericordia, abbiamo pregato: *“Eterno Padre, io ti offro il Corpo, il Sangue, l’Anima e la Divinità del tuo amatissimo Figlio e Signore Nostro Gesù Cristo.”*

Questo Corpo, Sangue, Anima e Divinità sono racchiuse in questo pezzo di Pane, in questa Ostia Consacrata: qui c’è la tua Presenza reale. Questa è la Presenza reale di quel Gesù, che *“passò, sanando e liberando, guarendo tutti quelli che erano prigionieri del maligno.”*, quel Gesù che è lo stesso ieri, oggi e sempre.

Come 2.000 anni fa, Gesù, sei passato, guarendo e liberando, riempiendo di gioia e di felicità tutti quelli che ti incontravano, ti riconoscevano Signore, questa sera, Gesù, noi ti chiediamo di operare nella stessa maniera. Ti chiediamo di guarire i nostri corpi. Gesù, nel nostro corpo ci sono delle imperfezioni, il nostro corpo disubbidisce a te, perché tu lo hai creato perfetto, per poter servire ed essere sacramento della tua Presenza in questo mondo. Eppure il nostro corpo si ammala, alcuni organi non funzionano bene. Ti chiediamo di portare il nostro corpo all’ubbidienza del Dio Creatore. Ti chiediamo, Signore, di guarire il nostro corpo e di fare in modo che i nostri organi possano funzionare bene. Guarisci anche tutte quelle piccole malattie, che non ci immobilizzano, ma ci impediscono di vivere pienamente liberi, come allergie, asme, ansie... piccole cose, che di per sé non pregiudicano la nostra salute, ma sono delle imperfezioni. Questa sera, Signore, ti chiediamo di guarirle, come ti chiediamo di guarire la nostra interiorità.

Signore, tu hai detto al cieco di tornare a casa.. Ciascuno di noi possa vivere la propria interiorità, vivere dentro casa.

A volte, viviamo all’esterno, perché non sopportiamo quello che troviamo dentro di noi, la nostra coscienza, la vita interiore, che è una vita da brivido, in senso negativo. Cerchiamo all’esterno quello che dovremmo avere all’interno e viviamo da nevrotici. Questa sera, Signore, guariscici dentro, perché ciascuno di noi possa vivere dentro casa, vivere dentro di sé, fare del proprio cuore una casa di preghiera, come hai detto tu: *“La mia casa sarà chiamata casa di preghiera.”* Molte volte, invece, il nostro cuore è un guazzabuglio di passioni, di emozioni, di cose negative, che ci costringono ad uscire, a non vivere il cuore.

Gesù, vieni a guarire le ferite antiche e recenti, che condizionano la nostra vita, il nostro operato. Tu conosci la nostra anima, il nostro spirito.

Signore, all’inizio ti abbiamo chiesto perdono, perché non abbiamo considerato che Tu sei l’Emmanuele, il Dio-con-noi. Signore, a volte, avvertiamo nella nostra anima e nel nostro spirito una profonda solitudine, che diventa angoscia, nevrosi, pazzia. Gesù, questa sera, guarisci il nostro spirito e la nostra anima da queste fughe da noi stessi. Abbiamo bisogno di consapevolezza. Tu sei nell’anima. Tu sei il Dio-con-noi, Signore.

Vorremmo lasciarti, come dice il canto, in questo spazio indifeso.

Signore, a volte, non viviamo nel nostro intimo la comunione con te, proprio perché non viviamo le nostre povertà, le nostre debolezze. Con questa mania di superuomini, di superpotenza spersonalizziamo la nostra anima. Gesù, vieni a guarire la nostra anima, il nostro spirito, perché ciascuno di noi possa essere uomo perfetto, uomo che vive nel corpo, nella psiche e nello spirito.

Come 2.000 anni fa, passa in mezzo a noi ed esaudisci la nostra preghiera, donandoci grazie e guarigioni. In questo passaggio, Signore, leggi anche tutte quelle intenzioni che abbiamo nel cuore. Signore, preghiamo per tutte le persone che amiamo e che hanno bisogno di te. Gesù, passando, leggi quello che c'è nel cuore, come la donna Cananea, che è venuta da te per pregarti per sua figlia.

Signore, noi siamo una casa piena di persone. Signore, noi, questa sera, siamo la Cananea, che ti chiede di intercedere a distanza.

Signore, passa in mezzo a noi e compi meraviglie!



Atti 12, 7-9: *“Ed ecco gli si presentò un Angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: - Alzati, in fretta!- E le catene gli caddero dalle mani. E l'Angelo a lui: - Mettiti la cintura e legati i sandali.- E così fece. L'Angelo disse: - Avvolgiti il mantello e seguimi!- Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà quello che stava succedendo per opera dell'Angelo: credeva infatti di avere una visione.”* Grazie, Signore! (Cristina)



Chi più, chi meno, è nelle proprie prigioni, Signore. Non solo il tuo Angelo, ma, in questo momento, tu vivo, tu il Dio-con-noi stai passando in mezzo a noi e ci stai portando fuori. Signore, forse anche noi, come Pietro, crediamo che sia solo una visione, che quello che stiamo vivendo, ora, non è realtà, che non è proprio per ciascuno di noi questa guarigione, questa liberazione. Signore, tu sei fedele, tu guarisci in ogni momento ed ora sei qui. Signore, tocca questi corpi, che hanno bisogno di essere guariti, tocca i nostri pensieri, tocca il nostro cuore. Vogliamo essere liberi, per riconoscerci tuoi figli, perché già lo siamo. Oggi, Signore, vogliamo prendere possesso di questa figliolanza. Siamo amati da te e questo Amore ci rende speciali, ci vuole guariti. Signore, io voglio prendere questa guarigione per me, per le persone, che porto nel cuore, per le persone, che ti stiamo presentando, per le persone, che chiedono le nostre preghiere. Amen! Alleluia! (Daniela)



Signore, tu passi vivo in mezzo a noi, proprio adesso. Ti ringraziamo, Signore, per il tuo sguardo su ciascuno di noi, uno sguardo che ci riempie della tua compassione, del tuo Amore, della tua tenerezza, del tuo desiderio di amicizia con noi. Ci riempie di quella fiducia e di quella libertà, lontane da ogni giudizio. Il tuo sguardo accarezza. Ti benediciamo, Signore, per questo sguardo nuovo, che dai a ciascuno di noi e che ci porta a credere che tu dentro di noi stai operando per Amore e soltanto per Amore. Questo ci porta a credere che tu sei nel nostro cuore e che abbiamo la tua autorità.

Nel tuo Nome, Gesù, per questo Amore, per questa compassione, che sentiamo vibrare dentro di noi, ti diciamo “Sì” ad ogni guarigione e pensiamo ai nostri organi, perché tu li guarisci e guarisci tutte le persone che portiamo nel cuore. Pensiamo alle malattie del sangue. Gesù, grazie, perché tu stai guarendo, adesso. Pensiamo ad ogni malattia della psiche: tu stai guarendo, ne siamo certi, perché la tua è compassione autentica, sincera, fedele. Ti ringraziamo, Signore, per ogni malattia spirituale nella quale tu ti inserisci e ordini a tutto ciò che non ti appartiene di allontanarsi. Noi diciamo con te per la tua autorità: - Sì, lo vogliamo.- Allora sia lontano da noi ogni spirito che non riconosce la tua autorità, sia fuori da ogni fratello e sorella che portiamo nel cuore.

Signore, ci lasciamo immergere nella tua Misericordia e riempire per questo tuo Sangue che hai versato per ciascuno di noi. Ti benediciamo, Signore, per tanto Amore! Dio-con-noi, Alleluia! Ti ringraziamo e ti diamo testimonianza con la nostra vita, con la nostra presenza e con il nostro “Sì”, per sempre. Alleluia! (*Rosalba*)



Sapienza 2, 23-24: questo è il passo conclusivo che ci dà il Signore: *“Dio ha creato l’uomo perché fosse immortale e l’ha fatto a immagine del suo essere divino. Solo per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e quelli che stanno dalla sua parte ne fanno l’esperienza.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù. Vogliamo concludere questa Eucaristia con l’ultimo canto con il quale vogliamo ringraziarti per il dono della vita, per il dono delle guarigioni, che hai operato, questa sera, per le grazie, che ci hai concesso, per tutti quei segni, che hai messo nella nostra vita. Ti ringraziamo per i fratelli e le sorelle che sono rimaste a casa: visitali. Signore, ti chiediamo di essere condotti alla pienezza della vita. Tutti noi siamo fatti a tua immagine, destinati a vivere per sempre. Vogliamo lasciare andare le piccole morti e accogliere la pienezza della vita.

(*P. Giuseppe m.s.c.*)



Allegato

RISONANZA

LA GUARIGIONE DALLA CECITÀ

(Marco 8, 22-26; Marco 10, 46-52)

1. “Che cosa mi interessa, non sono fatti miei!”
Ho chiuso gli occhi per non vedere il mondo attorno a me?
2. Quale è il “villaggio”, dal quale, con l’aiuto di Gesù, devo uscire? (Un rapporto, uno stato mentale, un ambiente...)
3. Il Gesù, che incontro nella Comunità, nella Chiesa... mi rende forte con il Suo Spirito (saliva) e mi dà fiducia con la Sua protezione (imposizione della mani)?
4. Chi si relaziona con me spiritualmente e umanamente, rispetta i miei tempi di crescita e di guarigione?
5. Vivo la mia interiorità (casa) o sono sempre proiettato verso le azioni esterne (villaggio)?
6. Vedo ancora il mondo con gli occhi dell’autorità (genitori, partner, prete...) oppure ho imparato a vederci da solo?
7. “Che cosa vuoi che io ti faccia?” Che cosa vuoi veramente tu, al di là di quello che gli altri vogliono per te?
8. La tua fede è un dono concesso dall’Alto o, come quella di Bartimeo, è un grido, una scelta?